

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

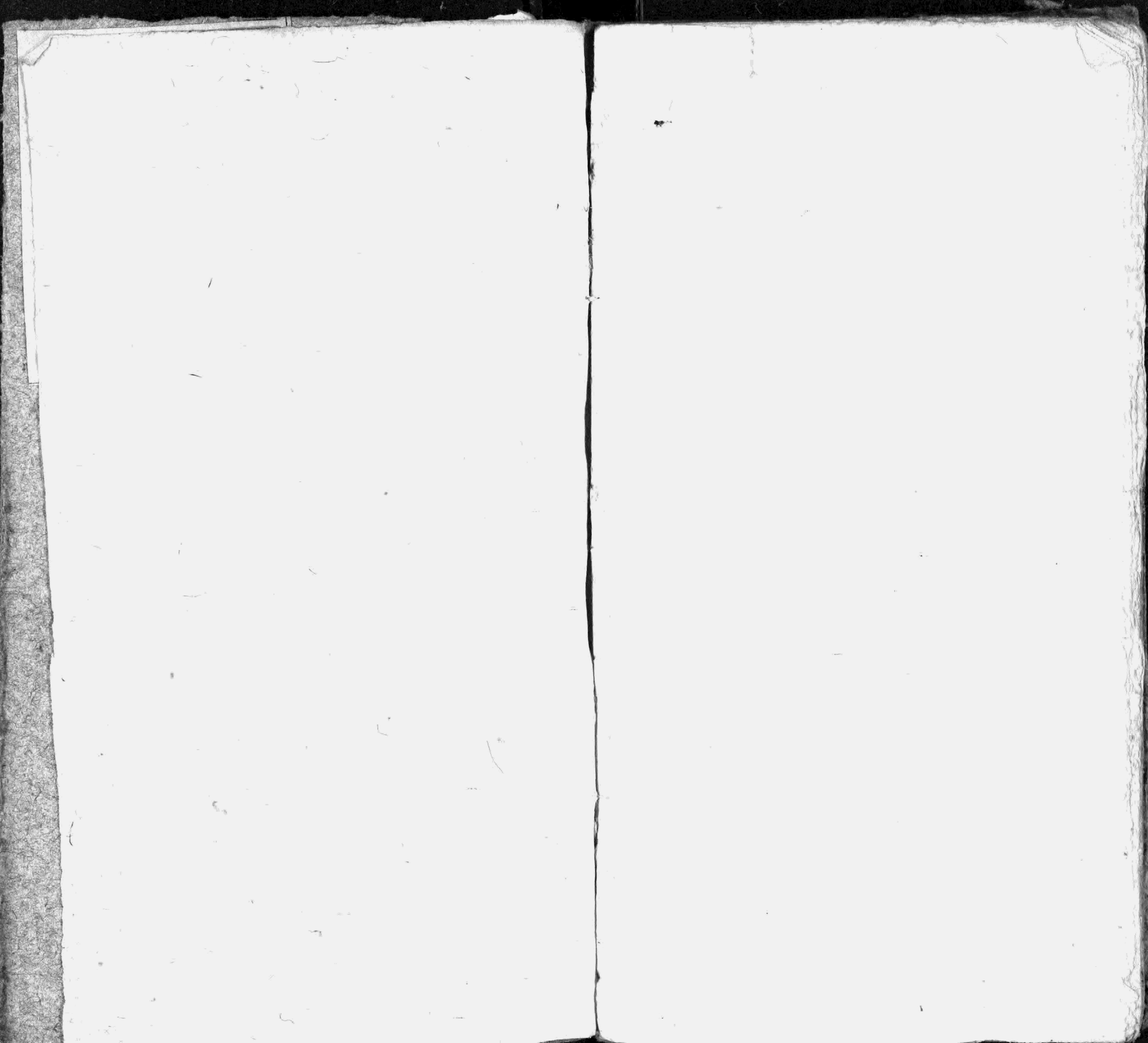
ALGAROTTI

1590

MILANO

BRAIDENSE







L E  
FELLONIE  
D'HERODE

RAPPRESENTATE

Da me D. Gio. Battista Reg-  
giani da Forlì

*Capellano Precettore de Putti della  
Compagnia dell' inclito Apostolo  
S. Giacomo Maggiore  
di Bologna.*

AL MOLT' ILLVSTRE,  
E Pad. Offer. il Signore

GIOSEFFO  
CHIOCCA

Dignissimo Camerlengo  
de medemi Putti.

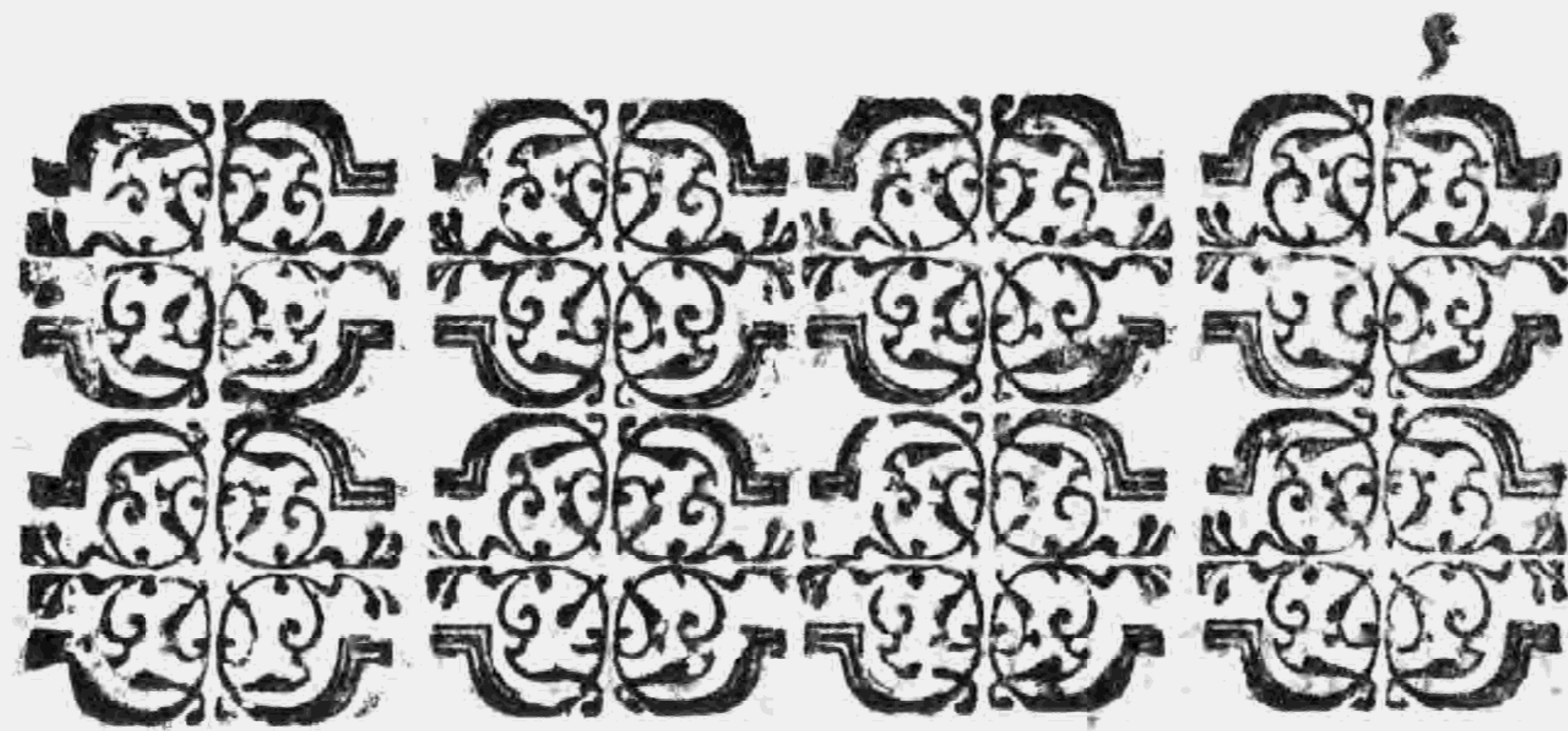
---

In Bologna, per Gioseffo Longhi. 1672.

*Con licenza de' Superiori.*







MOLT' ILLVSTRE

SIGNORE,

E Padrone Offeruandissimo.

**R**Inforzata si rende  
la debolezza di  
questa mia com-  
positione, men-  
tre la vedo aualorata dal  
prosperante, e stimatissimo  
patrocinio di V. S. la quale  
non ricusando compartirmi  
l'influenze de suoi preggia-  
tissimi favori, mi conforta.

A 3

ad'



6  
ad' esporre queste Fellonie  
d' Herode alle premure de  
torchi, sapendo, che tanto i  
micanti giglij, e le pronte  
vele del suo lucidissimo  
Stemma, quanto l'Aura del  
suo dominio porgeranno  
cōcetto à chi legge di qual-  
che stima dell'Opra, e se be-  
ne la mia penna non hà for-  
ze valenti per giungere col  
suo tremante volato à mer-  
carfi le glorie, non farà  
punto deserta, ne calpestata  
da flutti dell' obliuione, mē-  
tre dalla calma de suoi ho-  
nori assicurata vedrassi, e frà  
gigli, e frà vele in vn beni-  
gno Cielo di pace; confesso

esser

7  
esser poco al pari di che  
bramo, e deuo inuolare à  
suoi gran meriti, ne conu-  
mace si rende il feruore de  
miei affettuosi desiri, ma  
sempre più viui campeggia-  
ranno à cenni di V. S. i ca-  
ratteri delle mie obligatio-  
ni, scoprendosi più sempre  
al viuo ne suoi honoreuoli  
maneggi la fama delle suc-  
rarissime doti. Onde anima-  
to dall'Idea de suoi generosi  
talenti, porgo à V. S. epilo-  
gata in così pochi foglij  
l'immensità della mia prôta  
offeruanza, che li professo  
indelebile; la supplico à non  
sdegnare questo mio fim-

A 4

bolo



bolo di seruitù, mentre por-  
gendomi tempo, & occasio-  
ne sempre di seruirla, scor-  
gerà vna viua dispositione  
con che m' offerisco deuoto

**Di V. S. Molt' Illust.**

*Obligatiss. e Deuotiss. Seru.*

**Gio. Battista Reggiani.**

**Al**

**Al Benigno Lettore.**

**S** Arebbe troppo auaro di  
gratie, chi legge se vedendomi  
adirato contro le perfide  
fellonie d' Herode non mi pre-  
stasse qualche ristoro di com-  
passione, perche al certo haurei  
detto più cose contro questo sa-  
crilego, che iniqua mente cam-  
peggiò per auillire il gran preg-  
gio del Cielo, se non hauessi cre-  
duto darti noia (ò Lettore) e  
se le glorie del gran Verbo eter-  
no nato così vilmente, & im-  
mense si godano da mortali,  
altresì effecrande, e miserabili  
furono le perfidie di quel inde-

**A 5 gno**



gno Herode, onde se l'opera, come mia meriti la sferza del biasmo, si per lo stile del dire, come per la breuità, ò per altri difetti, che ti prego coprire con la tua innata prudenza, e sia almeno grata, e piaceuole, perche tratta de prodigi impareggiabili dell' Incarnato Verbo Diuino, mentre in quella si presentano le crudelissime sciocchezze de suoi iniqui felloni. Prendi dunque (ò Lettore) il nettare, che rinchiude l' Absintio di queste mie compositioni, e non piacendoti l' amarezze altrui, lascia le censure al silentio, se puoi, e Dio ti salui.

Ar-

## Argomento.

**S**E la pietà indicibile dell' humanato Verbo Figlio di Dio fù, e sia immensa, mentre egli volontariamente offerisse se stesso per redimere il perduto genere humano, giustamente relegata per le colpe originali, e letali negl' eterni suplicij, dimostrando a mortali l'affetto del suo fuisceratissimo cuore col farsi seruo pigliando le spoglie carnali per virtù dello Spirito Santo nel purissimo vtero della B. V. Maria, altresì fù la perfidia di quell' indegno Herode, quale non solo ricusando a suoi mali i preggiati honori della redentione, che li veniuua comunicata del nato Messia, ma con piu pestifero liuore quasi inuidiando anche l' altrui bene, tentò l' iniquo atterrare l' insuperabile potenza del grã nato Signore: ostaua a gl' applausi di questo quasi che dubitasse:

A 6

es.



esser sōmeſſo dal ſuo regno terreno. Si vedranno le fellonie di queſto crudeliſſimo Rè, e quāto deluſo ſenſuata l'insolente oprato di quello, ſucceſſe (è vero) l'eſſidio, e ſtragge lagrime uole de Pargoletti Hebrei, ma glorioſa fù preſentata nell'errario del Cielo, e ſe quello col furore de ſuoi ferri inſanguinaſſe il ſuolo del Hebreiſmo coll'opinione di ſublamar ſe ſteſſo, queſti folleuati con le bandiere del proprio ſangue nel campidoglio celeſte furno Vittime ſacre, e le Primitie à Chriſto, reſtando l'infelice regnante frà vaneggianti ſuſſurri de ſuoi malori; quindi dunque ſi vede, quanto miſterioſo, e celeſte fuſſe il paſſaggio al tronde de Magi, e quanto perfide ſiano le fellonie di queſto iniquo Hebreo, miſtero di fede, vera baſe di noſtra ſalute, già chi legge vederà; il tutto è vero.

## Interlocutori.

Tre Rè Magi con Corte.  
 Herode con Paggi.  
 Conſigliere.  
 Gentilhuomo del Rè.  
 Seruitori del medemo.  
 Scriba Secretario del Rè.  
 Angelo.  
 B. Verg. col Bambino Gieſù.  
 S. Gioſeffo.  
 Paſſaggiero.  
 Banditore.  
 Cancelliero.  
 Corriero.  
 Corteggiani.  
 Donne con Putti.  
 Soldati.  
 Morte.  
 Demonij.  
 Ombra d'Herode.  
 S. Gio. Battista.



## Comparse de' Personaggi.

**S**I finge l'Oriente trà micanti splendori di vaga luce d'Apollo, e da quelli uscendo rutilante stella con il contorno di nube include chi parla, e fa il Prologo.

Li trè Rè Magi farãno differenti d'aspetto, il primo Rè si vedrà senile, assai venerãdo con capegli distesi, e barba al mento con corona d'oro in testa smaltata di perle col manto rosso, e veste reale di colore vario, & allegro, porterà nella destra vn vasetto pieno d'oro per offrire al nato Messia, e nella sinistra vn scettro dorato, con stiualetti d'argento nelle gambe.

Il secõdo Rè sarà di mezza età cõ capegli ben composti, e lunghi, haurà il manto ceruleo fiorato di varij colori con corona d'oro in testa assieme col turbante, nella destra haurà vn vasetto con incenso, e nella sinistra il scettro con stiualetti nelle gambe.

Il terzo Rè sarà Giouine d'aspetto bruno, e moro, porterà il manto nero, come anco la veste con stiualetti d'argento, con la corona, e turbante in testa con pochi capegli, nella destra vn vasetto con mirra dentro, e nella sinistra il scettro d'oro.

Li corteggiani di questi Magi faranno Giouini vestiti assai bene da campagna con varij, abiti, bizari, con li stochi, e stiualetti argentati.

Si finge la scena in Gallilea, mostrandosi il Palazzo, e sala Reggia scoprendosi in fine di quella stanza, ò Preseppio del nato Messia; auertendo, che quando esce fuori Herode, ò pure alcuni de suoi ministri si serra la detta stanza, ò Preseppio, doue stà la B. Vergine col Santo Bambino, e S. Gioseffo.

*Herode.* Uomo maestoso, e di seuero aspetto, con capegli alquanto anellati, e lunghi, e barba al mento, haurà vna corona d'oro in



testa, vestirà di manto rosso listato d'oro, ouero di varij belli colori con stiualetti dorati nelle gambe, e nella destra il Scettro.

La gente di Corte, alcuni vestiranno da Paggio, altri con abiti nobili colorati, e bizzari.

*Consigliere del Rè.* Sarà huomo di venerando aspetto con capegli distesi vestito di nero con veste talare.

*Il Gentilhuomo.* parimenti vestirà di nero senza veste talare.

*Secretario del Rè.* Giouine assai maestoso con capegli biondi, vestito con habito di colore assai vago, e nobile, e con vna lettera in mano, e stiualetti d'argento nelle gambe.

*Li Scribi.* Sarāno huomini maturi assai deuoti, e graui d'aspetto, vestiranno di veste talare di colore violato, ò tanè con le maniche pendenti, e con capegli distesi alla Nazarena, e con berette alquanto lunghe in capo.

Ser-

Seruitori del Rè come sopra.

*Angelo Giouine* bello, gratioso con capegli biondi, e con alial dorso, haurà vna veste micante di colore, ouero bianca con stiualetti d'argento.

*La B. Vergine.* Di deuoto, e modestissimo aspetto haurà il manto di colore ceruleo sopra la testa calando giù fino à piedi, e coprendoli d'auanti quasi la fronte, con veste rossa.

Il Bambino farà nelle fascie assai bello, e vago.

*S. Gioseffo.* Huomo senile con capegli distesi, e barba canuta, haurà il manto giallo, e la veste cerulea, ò d'altro simile colore con stiualetti nelle gambe, e nella destra il bastone.

*Pasaggiero.* Giouine lesto con capegli alquanto anellati, e capello in testa, con spada al fianco, e con fagotto al dorso, vestirà con veste di colore di muschio, e stiualetti nelle gambe.

Ban-



*Banditore.* Giouine spiritoso con capegli lunghi con tromba pendente al lato destro, vestirà con habito di colore fiorato, con vna vestina bizzarra sopra l'habito, sonerà la tromba in tre luoghi della Scena, doppo il spasseggio di quella auanti mandi il Bando.

*Cancelliero.* Giouine di garbo con capegli ben composti, vestito con habito rosso, e con vestina listata di varij colori sopra l'habito, e con lettere in mano.

*Corriere.* Giouine lesto con stiualli nelle gambe, e speroni ne' calcagni de piedi vestito da campagna con staffilo nella destra.

*Cortigiani.* Vestiranno con habiti bizzarri come sopra, e faranno Giouini lesti, e con belle capigliature.

*Donne.* Saranno quasi tutte Giouane con Putti in braccio posti nelle fascie, e queste vestiranno conforme piacerà, offeruandosi però la diuersità del vestire.

*Sol.*

*Soldati, ò Ministri.* Saranno Giouini corraggiosi cō faccie brusche, con capegli distesi, con arme al fianco, e con lambarde in mano, vestiranno con habiti di varij colori, co' quali mostreranno sveltezza grande, e nella testa portaranno gl'Elmi.

*Morte.* Comparirà conforme vien dipinta spolpata, e con l'ossa apparenti, con la testa, e faccia mascherata con l'effigie di morte portando nelle mani la falze.

Si scoprirà vn Infernale del quale vsciranno Demonij, e frequentemente fauille di fuoco, e pece.

*Demonij.* Vestiti d' habito nero da piedi fino al capo, e nella testa le corna con lingua fuocata, e simile contornod'occhi, e biftorto il naso.

*Ombra d' Herode.* Sarà tutta coperta di nero da capo fino à piedi, altro non scoprirà che le mani con guanti di color di fuoco, e le scarpe nere porgendoli nel suo spasseggio alle volte l' Infernale globi di fuoco.

*S. Gio.*



*S. Gio. Battista.* Giouinetto affai  
vago con capegli alquanto annel-  
lati vestirà di pelle ouine, porterà  
nella sinistra l'Agnello, e nella de-  
stra la Croce col' *Ecce Agnus Dei.*

Le Canzoni si cantaranno in  
musica fuor della Scena.



SCE-

V. D. Ioseph Cribellus Pœ-  
niten. pro Eminentissi-  
mo, ac Reuerendissimo  
Domino, D. Cardinali  
Archiep. Bononiæ, &  
Principe.

## Imprimatur

F. Marcellus Ghirardus à  
Diano Ord. Præd. Sacræ  
Theologiæ Mag. Vicario  
Gen. S. Officij Bononiæ.



<sup>22</sup>  
PROLOGO  
STELLA

*Si Finge la Scena nell' Oriente.*

**O** Voi Regi d' Oriente  
Dalle tenebre infide  
Portate il cuor argente,  
Sorgete, e tosto gite  
A rimirar l' Infante,  
E con ardente viso,  
A riueder quà giù il Para-  
diso.

Vna Stella son' Io,  
Io Stella, Io Spirto  
Dall' Altissimo Dio  
A voi mi porto,  
Non temete nò, nò,  
Hor conforto vi dò,

*E se*

<sup>23</sup>  
*E se stella vi sembro,*  
*Io Fido amato,*  
*Nuncio del Ciel son' Io,*  
*Angel beato.*  
Non si ritardi tosto  
Seguir i miei splendori,  
Presto, presto godrete,  
O come ben vedrete  
Ne gl' amori  
Gl' ardori,  
Ne gl' affetti  
Concetti,  
Il bel Bambin eterno,  
Re' sacro sì del Ciel, terror  
d' Inferno.  
Allestiti sù dunque  
O Sacri Regi amati,  
E non tardate più,  
Offrite i vostri cuori

*All'*



All' Infante Giesù,  
 Le mie norme seguite,  
 E con ardente zelo,  
 Vedrete il Verbo sì, in ter-  
 ra, in Cielo

Su pure a noi  
 M' inuio  
 A Dio.



AT-

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Sala Reggia.

Trè Rè Magi con Corte, Herode con  
 Paggi, e Consigliere.

Primo Rè. **D** Alle stelle presaf-  
 ghe tal' hor sus-  
 pinti, e dalle calide falde dell'  
 Orizzonte aurato ne gl' Hebraici  
 fondi erger non temo al gran  
 Messia lo Scettro, e replicando  
 i cuori di sì pronti Regnanti  
 non si tema già mai espor gl' af-  
 fetti.

Herode. Fortunato rincontro à miei  
 voleri, e felice mi fanno i vostri  
 Scettri.

Primo Rè. Giubilanti ci rende il vo-  
 stro aspetto. Felicitoci il Cielo,  
 & inuolando il corso à festinan-  
 ti passi, con festosi desiri s' at-

B

ten-



tende il fatto, mà non tosto volati in questo suol fecondo, non più Stella c' inuia, e fra l' ombre sommerfi, non più sfera ci duce, mà come, e doue viue nato Babin del Ciel potente? Hor se noto vi sia Alta Reggia Corona di questo Infante il posto, vi sia grato scoprirlo al nostro ardire, e con fastosi Scettri de miei Reggi valori prosperati vedrò i miei Sodali, e trionfante sarà il mondo intero.

*Herode.* Alte Corone ardite portentosi mi sono i vostri cenni, e mi rende stupore il vostro arriuo; è strano il caso, e pur mi rende ignaro, di vedere il Messia ambisco anch'io, mà come? e doue infortunio m'addita esserne priuo? à si caro Regnante io porgo il Scettro; Fortunato farei nel mio Regno godere vn si gran fasto; alle vostre Corone ò Reggi impongo, imparatelo à me, e tosto inuio ad ossequiarlo il cuore.

Pri-

*Primo Rè.* Al ritorno saprete ò Rè gl'effetti.

*Herode.* All'incontro farò de vostri honori. Vn Herode schernito hor mai non fia, aperto hà il seno l'infortunio crudel per auellire il mio potente Impero, e come mai nelle mie forze ardite d'vn si Regno potente porgerà le sue frodi vn Infante nemico, e se stragge non tento incendio, e morte, vilipeso vedrassi il mio valore; questo nato Messia farami inñido. Ah Scettro. Ah Regnante Corona, non si temi già mai, a frodi, all'armi, voglio regnar, & auellir l' Infante, saprò chi sia, e doue mai campeggi, e col mio brando ardito incenerite haurò le sue memorie.

*Cons.* A Vostra Maestà vengo ad esporgli esser giunti tre Regi in Galilea, questo arriuo riporta nouità di pensieri, & opinioni diuerse, si crede queste Reggie Corone dall'Oriente inuolarfi,

B 2 li



li dò parte, ò gran Sire, e tanto passa.

*Herode.* Dal mio Reggio Prettorio hanno fatto partenza; già vidi i lor aspetti; e seco fui per iscoprir i fatti de suoi Reggi pensieri; alla mia quiete è vero al dominante Impero questi Magi foresti porgano preludio infido, euenimenti strani, e non sò come, esser nato frà noi vn supremo Messia.

*Conf.* Questi portano l'auiso, e Vostra Maestà non sà chi sia?

*Herode.* Non lo credo già mai, mà viuo certo, esser frode de Regi finger questo Messia per disturbarmi il Regno; al dominante Augusto sarà discaro il fatto. Voglio da Saggi Scribi, e Sacerdoti nel Consiglio sentir i suoi pensieri. Si conuochi per tanto vn stuol di quelli, e festinando i passi in questa Reggia Sala l'obediienza gl'impongo.

*Conf.* Congiuntura mi dà pronto

Cor-

Corriero; à seruir' io men vado Herode il grande.

## SCENA SECONDA.

*Gentilhuomo del Rè, e Seruatori.*

*Gentil.* **O** Tto sedie allestite in questa Reggia Sala per i Scribi del Tempio.

*Seru.* Ecco pronto a seruirla.

*Gentil.* Agiustatele pure con ordianza eguale.

*Seru.* Così Signore? Ecco seruita, se altro brama da me zelante viuo.

*Gentil.* Basta così, non altro, attendete frà tanto vigilanti alle porte accettando all' ingresso, i Sacerdoti, e Scribi; così comanda il Rè.

*Seru.* Custodito farà l'Attrio Reggio, e seruito vedrà il gran Signore.

B 3

SCE-



## SCENA TERZA.

*Scribi, Herode, e Secretario.*

*Secret.* **G**ia sapete all' aspetto del Rè s'offerua il grado, al tuo posto ciascun attendi, e feda.

*Primo Scribo.* Altro non si pretende, che seruir il gran Sire.

*Secret.* Vado per tanto à darne parte al Rè.

*Herode.* Stimolato dal mio zelante cuore, da quell'honor, che deuo all' Imperante Augusto, e per ostar à danni di questo Reggio Trono, che al dispetto de Magi incorotto campeggia, hò conuocato ò voi Scribi, e come ansiosi Arcieri dell'Hebraico Scettro per aprir à miei dubij i vostri sensi. Per relatione de Magi Coronati d'Oriente odo trista nouella, esser nato, si dice, nel mio stato Regnante il gran Messia de  
Reg-

Regi. Questi auellito vedrà il mio potere, non sò, se vero sia; agitato mi rendo frà pallori, mi riporto à voi scribi, e tosto bramo dalle vostre sapienze vdirne i sensi; e se pur questo sia, à me grato sarà espor il luoco, e doue nato giace il gran Messia.

*Scribo.* E' rigettato il dubio, à vostri gusti ò Rè espongo il tutto. Fù dal Profeta, è vero, insinuato al Mondo quella terra di Giuda nominata Betlemme, e fiancheggiata frà più sublimi Colli del Cosmografo Impero del possesso d'vn gran Regnante Sire, riuerito Messia, fortunata campeggia questa non men. riccha d'vn sì preggio Celeste, che illustrata da priuileggi diuini, dominante haurà soggetti i Grandi. Nuoua legge farà questo Messia, nuoui modi darà al Mondo infido; e se verace sia la nouella de Magi, in Betlemme faranno i Natalitij; s' auertischi



gran Sire, questo sogno non sia,  
ò pur fallacia.

*Altro Scribo.* Tal risposta richiede  
il dubbio ò Sire, il Profeta lo di-  
ce, il tutto è vero.

*Herode.* Vi ringratio ò miei Scribi,  
e Sacerdoti degni, sodisfatto ne  
resto à vostri sensi, e se questo  
pur sia, Hebraismo mio caro,  
diroccato vedrò il tuo gran  
preggio, e trà sussurri indegni  
de tumulti di Plebe, e tra sciagu-  
re, e guai di fouertita gente de-  
plorata sarà la Galilea. Vna stel-  
la scoperte à Magi il fatto sarà  
per me felice, al ritorno da quel-  
li notificato haurò il come, il  
doue questo Infante soggiorni;  
à Sacrificij pronti, ò miei Scribi  
deuoti offerisco tal hor le mie  
passioni, e l'honor del mio Scet-  
tro alle vostre pietà soggetto vi-  
ua.

*Scribo.* Il tuo Reggio feruore, e  
pronto Zelo presentato sarà ne  
Sacri Altari, le sinagoge pie  
Ora-

Oratrici saranno à tuoi desiri.  
Forse questa sarà fition de Ma-  
gi.

*Herode.* Così spero veder dal mio  
Regno fugata questa mesta no-  
uella, e scoperte farò l'inuentate  
follie. Hor mai prossimo credo  
il ritorno de Magi, e con astuti  
modi indagarò da quelli il vero,  
ò falso, & a gl' affanni miei con  
rigida vendetta darò rimedio,  
e pace.

*Secret.* Sian leuate le Sedie.

*Seru.* E seruita.

## SCENA QVARTA.

Si scuopre il Preseppio, ò Stanza.

*Magi, Angelo, B. Vergine, e Paggio.*

*Primo Rè.* **G** Enufflessom' inchi-  
no alto Messia,  
Unigenito nato, e figlio eter-  
no; dall'immenso gran Padre  
B. 5 à noi.



à noi promesso, da Profeti clamatato à prò de Rei, genuflesso v'adoro, e porgo il cuore. Voi Rè, io seruo, homo son'io, e voi Eterno Verbo. Dall'Oriente le colpe, à voi mio Christo à vostri piè deposte genuflesso riporto, benedite vi prego i rei mortali. Ecco adorante à vostri piè Signore la mia Reggia Corona espongo humile, offerendo d'amor l'aurato cuore.

*Secondo Rè.* Seruo son'io, ò Sacro Reggio Infante, del Supremo gran Rè il parto sete, Figlio del grand'Iddio, apprendete gran Sire il cuor, l'incenso l'offerisco Signore, v'adoro, e v'amo.

*Terzo Rè.* Frà le nube non più Stelle piangete, negl'abissi non più Santi cadranno, non più stenti vedrò nel Mondo infido; Ecco palma d'oliuo il cuor gioisse, ecco l'arco di pace, ò me felice genuflesso m'inchino, e Mirra dono.

B. V.

*B. V.* Il mio Figlio del Ciel, Parto di Dio fra mortali giacente in vil tugurio non ricusa già mai i vostri affetti, e con zelante amore farà al mondo vn tributario fido, e col suo sangue istesso soluerà le catene a' vostri mali, e le palme de mertì haurete in Cielo.

*Terzo Rè.* Genuflesso Regina, à voi humile genitrice d'vn figlio alto, Diuino riuerente rassegnò il Regno, il cuore, altre gratie richiede il vostro honore, altro preggio s'addita al vostro Impero, non più Regi ma serui al Figlio, à Voi benedici Regina i nostri Scettri.

*B. V.* Ite pur voi felici, e beando voi stessi con Dio gioite.

*Primo Rè.* Vn sì lieto gioire, vn sacro fasto al riposo m' inuita ò Regiamati.

*Secondo Rè.* E giubilante il cuore, mà lasso il corpo, si rinforzi col sonno il nostro ardire.

B. 6.

Ter-



*Terzo Rè.* Si tendi il strato, e sopra  
il suol giacenti per amor di quel  
Verbo si dia pace al riposo.

*Faggio.* Seruo le Maestà potenti.

*Angelo.* Aprite i sensi à Dio, vdite ò  
Regi, e trà l'Ombre sepolti in  
sonno, in pace sonnolenti non  
più nel Reggio suolo di quell'  
Herode infido, riportate l'effi-  
gie, in Galilea non più altronde  
gite, il ritorno non sia a quel fel-  
lone inimico del Cielo, aspide  
atroce Ei con finte baldanze di  
portarui gl'honori, al tradimen-  
to attende; Già ricerca l'Infante  
per trocidarlo a morte; Altra  
strada seguite, e con festosi passi  
giubilanti gioite; Questo sogno  
non è, Angelo son' io, obedite  
pur voi, così comanda Dio.

*Primo Rè.* Così basta per noi. Frà  
sopori intesi, è vero, dalla voce  
di Dio altra strada leguire, e co-  
me mai quell' Herode si finto la  
notitia di Christo per auellirlo  
affatto da noi richiede?

Se-

*Secondo Rè.* Vada pur frà gl' inde-  
gni, obedienti sù pure, si serua  
Dio.

## C A N Z O N E.

**G**ioite ò voi mortali  
Non più pene nò, nò,  
V'adita questo Infante,  
Amor tutto zelante,  
Per voi quanto si può,  
Non più pena nò, nò,  
S'attende à vostri mali,  
Gioite ò voi mortali.

Frà le schiere Celesti,  
Brillando il cuor de Santi,  
Tutti, tutti festanti,  
Non più pena nò, nò,  
Per voi quanto si può,  
S'attende à vostri mali,  
Gioite ò voi mortali.

Questo è quel Reggio Infante  
Ab eterno formato  
Nell' vtero sacrato,  
Tutto amor di Maria,  
Non più pena nò, nò,

Per



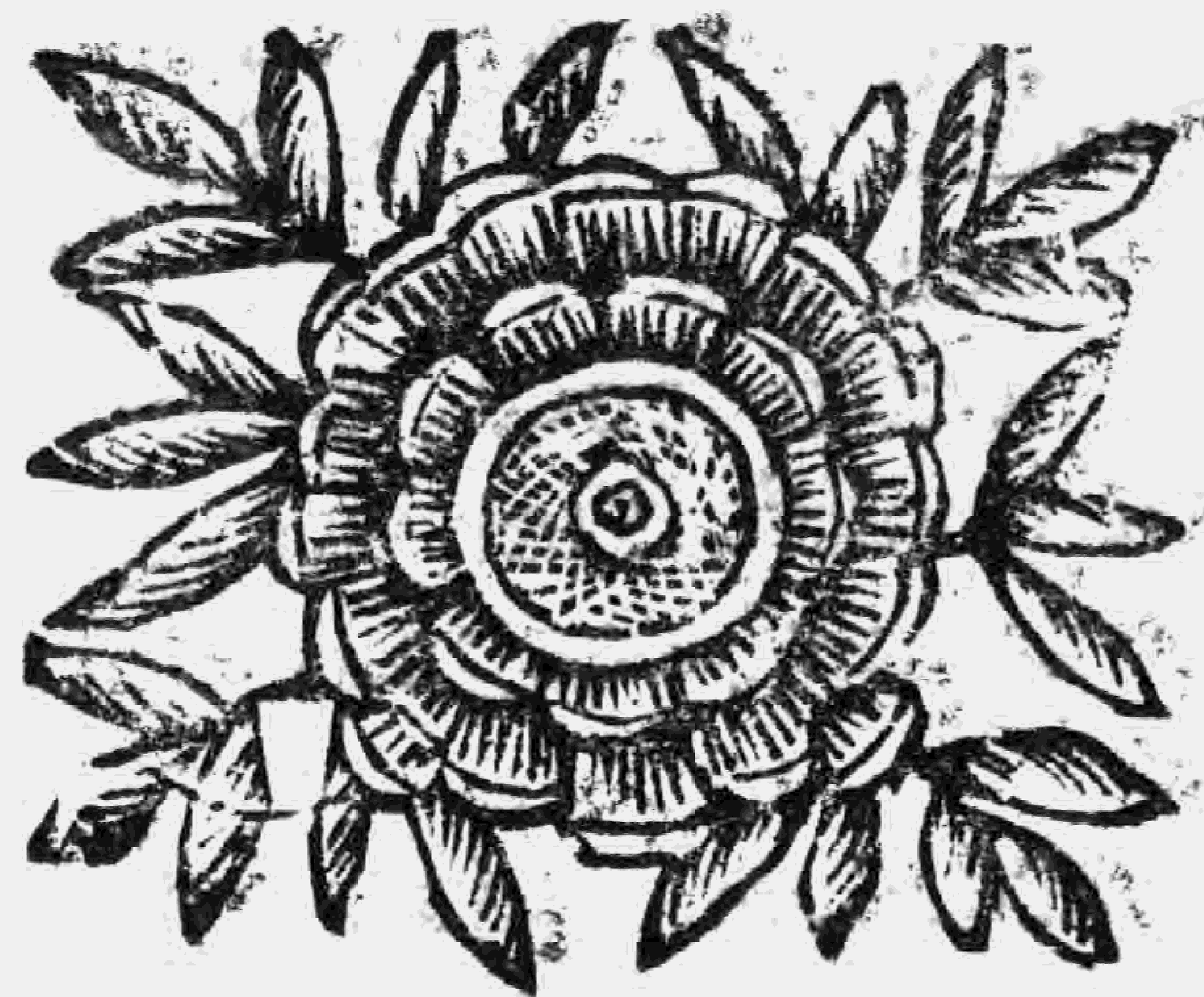
Per voi quanto si può,  
 S'attende a vostri mali,  
 Gioite o voi mortali.  
 Un immenso Signore  
 Dall' Eterno suo Padre:  
 Porta feco l'amore:  
 A prò de rei perduti,  
 Non più pena nò, nò,  
 Non più tormenti,  
 Per voi quanto si può,  
 Non più guai, non più stenti,  
 S'attende a vostri mali,  
 Gioite o voi mortali.

Chi direbbe frà noi,  
 Essernato Giesù,  
 Sol per patir quà giù,  
 E col suo sangue istesso,  
 Anzi morendo  
 Farti nel Ciel rimesso,  
 Non più pena nò, nò,  
 Per voi quanto si può,  
 S'attende a vostri mali,  
 Gioite o voi mortali.

Voi con aperta voce:  
 Lodate il buon Giesù,  
 Già lo vedrete in Croce,

E con

E con acerbi stenti,  
 Vedrete questo Verbo  
 Soffrir i vostri mali,  
 Gioite o voi mortali.  
 Mistero Diuino,  
 O Reggio Bambino,  
 Nascesti mio Dio,  
 E perche mai?  
 Sol per pagar il fio  
 A nostri degni mali,  
 Gioite o voi mortali.



AT



## ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

*Passaggiero, Herode, con Faggi,  
e Banditore.*

*Passag.* **O** Che vaghi splendori,  
che nouità si vede,  
trà marauiglie ammiro vn si  
raro portento, ne trionfi son  
gionto, e non sò come, son  
curioso saper, che loco sia, e chi  
s'attende.

*Herode.* Con ansioso desirè ò fure-  
ste t'impongo, se tre Regge Co-  
rone per questo ameno Regno  
incontrasti felice, ò pur se à te  
paleso vdisti il lor passaggio, di  
riuerirli ambisco, ma come? e do-  
ue?

*Passag.* Ne Dromodari arditì viddi  
quasi volanti i Reggi aspetti, e  
con festeggi pronti festinanti,  
sen vanno, esser Magi d'Orien-

te

te fumi scoperto, al vostro Re-  
gno ò Rè hanno dato l'eterga, e  
trionfanti ogn' hor portan i  
Scettri. Altro non posso dire, e  
per tanto m'inchino, e vado ò  
Sire.

*Herode.* Dalle Corone aurate non  
s'attende l'honore, anzi la fede,  
e se da grandi il detto di parola  
si preggia; questi, questi d'Orien-  
te, sono scarsi di fatti. Miscre-  
denti Corone, e Scettri infidi; va-  
di pure in disparte il suo Reggio  
fallire. Il mio fasto si graue frau-  
dolente non vuole, e fallace non  
porta d'altrui la fede; del ritor-  
no son certo esser schernito, nell'  
Oriente vedranno i miei valori,  
nell'Hebreismo istesso forgeran-  
no i trofei delle pensate frodi;  
farà forsi per me trionfo, e pal-  
ma; di questo nato Infante, del  
mio Regno nemico Signoreg-  
giante haurò le spoglie opime.  
Si dia grida al mio stato, e con  
veloce Impero acclamando per  
tut-



tutto nella mia Reggia Sala, fian pronte le Madri à riportar- ne i parti, e l'età, & il giorno à voi è noto; già quei Regnanti infidi mi scoperlero il fatto; non s'escluda chi sia.

*Paggio.* Sarà la V. M. Seruita.

*Bandit ore.* La Maesta potente della Reggia Corona Herode il Grande comanda, e così vuole, frà pochi giorni seguenti dalle reggion longinque del suo Regnante Impero esser pronte le madri con suoi Infanti, e parti, Nella Reggia maggione ossequiose portarsi, non ardendo chi sia incontrar le sue leggi, sotto pena di vita il R è comanda.

## SCENA SECONDA.

*Cancelliere con lettere del Rè,  
Corriero, e Consigliere.*

*Cancel.* **P**ER honor del gran Si-  
re non si ritardi tosto  
in-

inuolar le sue grida per l'imenso suo Regno, & obedito venghi il suo volere: Brama la Maesta Regnante honorar le sue genti, e con suoi Reggi applausi ossequiati vedremo anche gl'Infanti; hà gran pensieri in testa; per l'Hebreismo intero, nella terra di Giuda, e suoi confini vanne Corriero volante, e porgi questi secreti, & à ministri della Città de luoghi fedelmente consegna i foglij Reggi, e pubblicato sia à tutti il Bando.

*Cor.* E doue prima?

*Cancel.* Ne paesi di Giuda, e presto sia.

*Cor.* Senza dubbio sarà pronto, e veloce.

*Cancel.* Si per gratia, alla Reggia Corona il fatto preme; al ritorno farai Reggiamente premiato; piglia tosto del Rè l'aurato segno.

*Cor.* Così, e bene, conosciuto farò per suo Corriero; vado dunque



que, e seruitor le viuo.

*Conf.* E' già gridato il bando per le nostre contrade, gran pensieri nutrissi il nostro Sire.

*Cancel.* Hor per tutto i en vâ Corriero à posta.

*Conf.* Sarà gran nouità all' Hebreismo.

*Cancel.* Sanno tutti, che il Rè fa proue grande, vn Regnante non è più saggio al mondo.

*Conf.* Vn Herode, è vero, frà viuenti non è, à vassalli non v' è più zelante d'Herode, ò Maestà felice, ò Regno amato.

*Cancel.* Non sono vani i problemi, ò mio Signore, il tutto è vero. Mi compatisca in tanto, à dar parte men vado alla Reggia. Corona dell'oprato comando, e mi perdoni.

*Conf.* Sì per certo, vâ pure, anch'io mi porto in Corte.

SCE-

## SCENA TERZA.

Si scuopre il Presceppio, ò Stanza.

*Angelo, B. Vergine, S. Gioseffo,  
& il Bambino.*

*Angelo.* **A** Te fido custode, del gran immenso figlio, seruo giusto di Dio, l'Omnipotenza eterna ordinando, t'imponne, presto, presto s'attendi al partire, al fuggire, già che d'Herode il ferro vi procaccia la morte, in Egitto sarai, vâ pur, e viui. E voi Genetrice Sacrata, di quell'immenso Verbo il timor dileguate, & à Celesti cenni applicate gl'intenti, voi dal Cielo di gratie la madre sete. Hor con feruente zelo voi Regina chiudendo l'infide bocche, & auilendo le forze de più tetri nemici, sarete trionfante col Figlio, villipese cadranno le fellonie de rei;

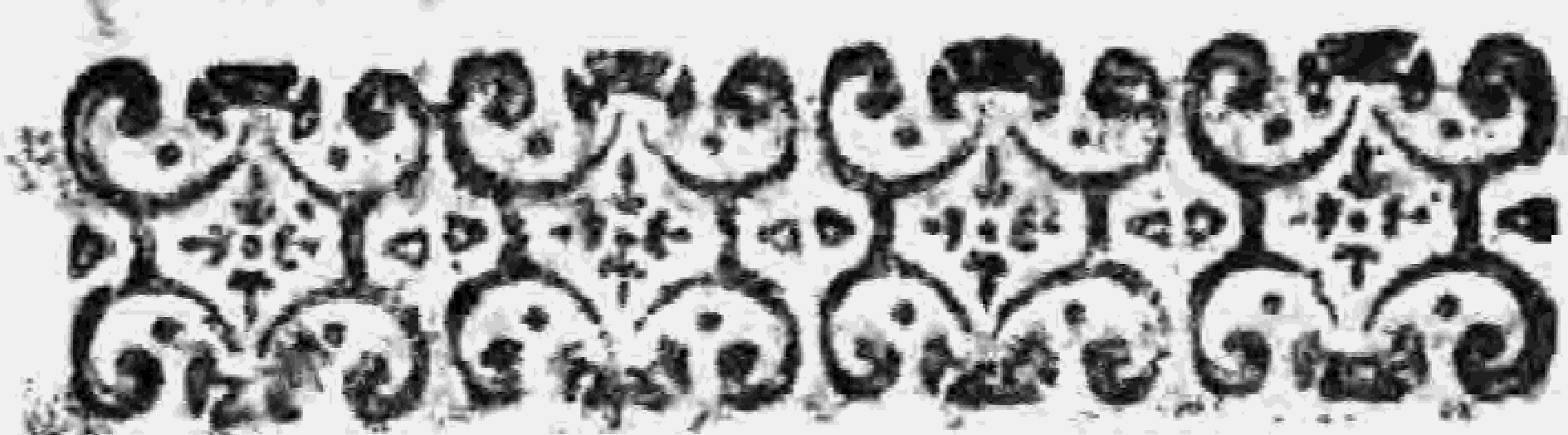


rei; del ritorno sarò nunzio fe-  
dele.

B. V. Quella Ancilla son'io, An-  
cilla io viuo, ch'altro preggio  
non hò, ch'amar vn Dio, obe-  
diente sù pur à cenni eterni.

S. Gios. All'Impero del Ciel non si  
ritardi mai esser costante, humil  
seruo son'io, eccomi pronto al  
partir ò Maria col figlio amato.

B. V. Caro pegno del Ciel, Infante  
Sacro, così tosto t'aggita il mō.  
do infido, Innocente mio figlio,  
e come mai dà tuoi serui felloni  
vilipeso t'ammiro ò caro Infan-  
te; Inuido cuor di chi creasti in-  
grato, ti ricerca mio figlio, &  
auelirti affatto, Aspide infido  
iniquo seruo tenta; ò preggiato  
mio ben, Figlio Diuino.



AT.

## ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

*Corteggiani, Cancelliere, Donne, con  
Putti, Herode, Soldati, Morte,  
Angelo, e Demony.*

Cancel. **P**Er auiso del Regno  
hoggi punto le Don-  
ne obediēti saranno al Reggio  
Impero.

C. rteg. Ecco punto la prima.

Donna. Vengo pronta à seruir il Rè  
mio Sire.

Primo. Corteg. Ritirateui pur sarà  
contento.

Secondo. Corteg. Ite à seguire le vo-  
stre trame.

Primo Corteg. O come pronte, for-  
tunate voi sete, e voi felici.

Secondo Corteg. Sì sì è vero, vn gran  
premio, & honore hor tosto  
haurete.

Cancel. Si dia parte ad Herode il  
Rè



Rè potente esser gionte le ma-  
dri, e suoi infanti, non vi resta,  
chi sia per aspettarne altronde.  
*Secondo Corteg.* Farò quanto m'ad-  
dita il Cancelliere.

*Herode nel Trono.*

*Secondo Corteg.* O Regnante Gran  
Sire, ecco giunto le Madri à vo-  
stri cenni.

*Herode.* Conuocate ò voi ministri  
arditi.

*Secondo Corteg.* Vado ad obedirla  
pronto.

*Herode.* Sodisfatto sia pure il mio  
volere, all'offese nefande del mio  
Reggio potere si dia folle ven-  
detta.

*Primo Corteg.* Ecco seruita ò Rè  
tanto potente.

*Herode.* Fui schernito da Magi, in-  
degna frode, e con vibrati colpi  
di sì tetra nouella sprezzorno il  
mio potente Scettro, e vilipeso  
fui da sue false promesse. Già

con

con finti Sibilli d'vn Infante,  
Messia per diroccarmi il Regno  
trionfante sen vano. Poco danno  
mi porge il suo festeggio. Dalla  
mia Reggia mano con rigoroso  
sdegno il putto Nazareno pro-  
uarà le punture, il mio terrore,  
poco preggio godrà de suoi Rè  
Magi. Hor si che à mio volere,  
e con giusto furore le sue folle  
speranze fuggitiue cadranno. E  
le future Historie cantaranno  
l'Essequie à questo Infante; A  
voi dunque comando, à voi inti-  
mo, fulminata di sdegno giusta  
morte si dia à questi parti, non si  
tardi già mai, e fatto sia.

*I Soldati fanno il Macello.*

*Sol.* Ecco sbrigato il fatto, gl'In-  
fanti estinti, obedito, e seruito il  
Rè potente.

*Cancel.* Non altro, sodisfatto gioi-  
sce il nostro Sire.

*Donna.* Ohimè sorte nefanda, esse-

C

cran-



crando terrore, iniqua frode, ò  
mio figlio, mio sangue, hoimè  
sospirate ò Cieli, aita ò Dio, co-  
sì presto ti frange di quell' Hero-  
de il ferro, ò caro parto amato,  
dalla Cuna alla Tomba (ohimè)  
ten fuggi.

*Altra Donna.* Và pur Tigre crudel,  
và pur indegno, ò mia carne, ò  
mio sangue, ò figlio, ò figlio.

*Altra Donna.* Inhumane sciagure  
tetri felloni, vi dò mè stessa à  
mille morti pronta, caro figlio  
mio ben ohimè, che veggio.

*Altra Donna.* Soccorso alle mie pe-  
ne, ò Cieli, ò Stelle, vendetta del  
mio sangue, ohimè periglio.

*Altra Donna.* Il fuggir non mi lice,  
ò tradimento iniquo, e tetro ar-  
dire, più tosto alla mia vita il  
ferro atroce, caro parto ohimè  
io teco moro.

*Cancel.* Dalla vista regnante fian  
leuate le Donne si funeste.

*Soldati.* Obediente la seruo.

*Herode.* Così tratta il mio ferro, e  
così

così vuole il giusto; altre proue  
ricerca il mio potere, sapranno i  
Magi, come si tratti meco, che  
nel mio cuor sincero si nutrisca  
l'offesa de perfidi Regnanti, que-  
sto già mai non fia alla Maestà  
sublime, all' Augusto Tiberio sa-  
rà grato sentir l'essidio, il fatto;  
questa è proua de grandi. E se  
d'Oriente i Regi fraudolenti mi  
furno, di questo Infante suo po-  
chi frutti godrano. Il Nazareno  
ormai turbatore non fia del  
mio potente ardire, e frà cipressi  
estinto trionfanti già rende i  
miei splendori, vadi pur ne se-  
polcri ad espor le sue glorie, e  
più che mai bellante ne trionfi  
soggiorna il mio valore. Ei così  
paga il fio, e sodisfatto resta il  
mio desiro.

*Morte.* Sospirate voi Cieli, e voi  
Stelle piangete, vlulate voi spiri-  
ti, e voi piangete, acclamate,  
viuenti, vna folle tenzon vnqua  
vedesti, inudito terror, aspro



portento, vna lingua sì fiera, e ferro indegno eisecranda portò la stragge à giusti, quella, quella son'io, io quella sono, quella con le sue man al mondo intero de' piaceri fallaci il filo tronca; quella che à Regi, à più potenti Duci, le Corone preggiate, i Scettri frange, quella, che atterra i fasti. Io son la morte. Al dispetto d'Herode iniquo, indegno cangiai veste di morte; in morte, e vita, la morte fui, e con mortali io viuo, mà agli Infanti di sangue porporati Io fui la vita, e già la vita loro à Dio facrai. O nefando pensier, ò folle ardire, chi la morte comanda, e vita dona; hor della morte tua immune viue.

*Angelo.* L'homicidio crudele, il fatto fiero nelle stanze Diuine, degl' Innocenti sacri con sì tetro liuore iniquamente occisi grida vendetta il sangue, e tù che fai? già con giusto terrore l' Innocenza sprezzata,

il sangue puro de' sacri Pargoletti vibrano per pietà voci di sdegno, acclamando mercè del suo patire, sù presto attendi ad obedir il Cielo, ad Herode và pur con tetro colpo, e con tua falce fiera fallo priuo di vita, e tosto vanne; Il rescritto diuino questo lo chiede; E non v'è polso humano per ostarui già mai, Herode moia, e tù che fai? Vadi pur nelle fiamme à scherzare col suo ferro iniquo, e folle.

*Morte* Obediente farò à sacre voci, eccomi pronta ad essequir il fatto, e per questo d'ogn' hor parmi gioire, il fuggir non ti gioua, hor si t'atterro.

*Herode cadendo.* Io moro.

*Cancel.* Ohimè che veggio? Infortunio crudele, e come mai così tosto t'offende ò Rè potente: Vaneggi forsi, ò viui, ò mori Sire, infelice mi rendo, hà chiuso i lumi, e già spirato Herode, re-



pentino terrore, ò caso strano, e doue è mai il tuo potente ardire, e doue i fasti del tuo Reggio grido? pouera Galilea, e morto Herode.

*Corteg.* E morto?

*Cancel.* Sì è morto.

*Cor.* E come? Sarà forsi accidente.

*Cancel.* Vi dico, è morto.

*Cor.* Ohimè che sento?

*Cancel.* Ad Archilao v'è pure, e dagli parte d' Herode. Staua nel Trono a siso per la stragge de parti precipitando i passi dalla parca funeste è morto, è vinto, hà sepolto le palme in rei cipressi.

*Cor.* O nouella funeste, ò caso atroce.

*Cancel.* O corona preggiata, ò Scettro, ò Scettro, ne' sepolcri vedrò i tuoi fasteggi, per fido euenimento; quel sublime valore della tua Reggia destra hor caduto lo miro in terra estinto, à tuoi cenni, è vero, in hore diua il suo.

suolo; e che facesti Herode?

*Infernale, e Demonij:*

*Demonio.* Da quel sangue innocente col tuo crudo cuore per sentenza di Dio ne gl'eterni supplicij giustamente d'annato; presto, presto vedrai le tue folle pazzie, e fra le fiamme godrai i tuoi fasteggi.

*Altro Demonio.* O nefando Regnante, sù pure à noi, saprai quanto potente sia la sferza Divina, nelle fiamme, nel fuoco, à noi sù pure.

## SCENA SECONDA.

*Ombra d' Herode, e Demonij.*

*Ombra.* **M**Aledetta Corona, e maledetto quel Scettro, e Trono infido, effecrando quel giorno, e sia quell' hora, che regnante mi fece, e sempre sia.



esser nato mi duol, e pur son nato. Ombra, spirito son io, io son Herode. Io son Herode. Quell' infido, superbo, iniquo, indegno, infelice son'io, furia d'inferno. Da quel sangue innocente de pargolerti ocisi per sentenza diuina io son dannato. Misero miscredente, scherno de pazzi; la gran mole del Cielo, il Figlio eterno con il mio folle brando, esecrando pensiero, di far stragge tentai, pouero, & infelice, io son dannato. Non più cingon le tempie gli ostri gemmati, non più Corone aurate, mà serpi atroci; Non più Scettro maneggio, mà ferro, e fuoco, io son dannato. Ohimè lingua, lingua crudele, quanto nella pece, nel solfo, ò quanto crucij, fulminatrice fusti all' istesso Messia di sì proterua morte. Io son Dannato. per accopiar mi honori, per sublimarmi il Regno, e pur che feci? sfogai nel sangue puro la

cru-

crudeltà sì fiera; e che feci? Io son dannato. Vinto, morto son'io, e dall' Infante Sacro io son dannato. Vna tigre già fui, e tigre ardente con suoi graffi focati il cuor mi frange. Misero, & infelice: io son dannato. A' viuenti farò di sì tetra tenzone norma verace, e dal mio fasto frale nelle fiamme rapito, ne cruciati languente scorderà, chi m'attende le fellonie d'Herode; Io son dannato. Degno Messia del Cielo nel Preseppio giacente, figlio del grand'Iddio à voi l'espongo, e lo confesso, è vero. Mi duol con Magi, e Regi Santi non hauer inuolato il corio, il cuore: à quel fatto Diuino; io son dannato. I trofei, le mie palme, i finti allori nelle fiamme cangiate, e fatti Arpie miro languente, e frà le pene io viuo; Ohimè non viuo, e pur io viuo, io moro, vita non è, è morte, è vita. Io viuo, e moro. Mi pento sì; Mà non

C 5

mi



mi gioua il duolo; Io son dannato; misero mè, e doue mai s'agita si nefando regnante? Ne cruciati si tetri, e così fieri mi spinge il fallo; misero, & infelice, altro non posso dire, che son dannato.

*Demonij la riportano nell' Infernale.*

## SCENA TERZA.

Si Scuopre il Preseppio, ò Stanza.

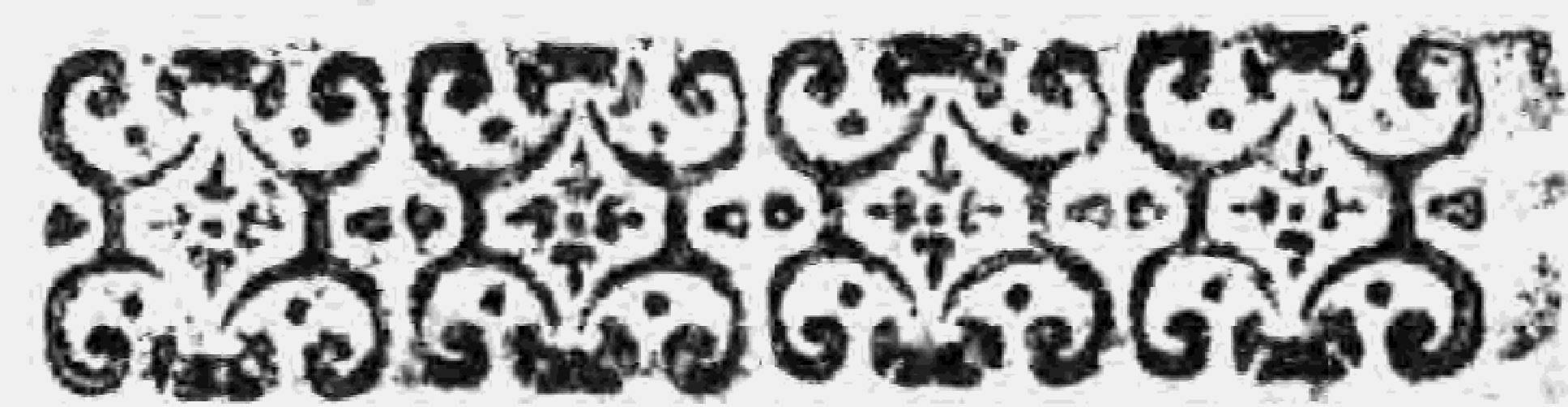
*Angelo, B. Vergine, S. Gioseffo  
col Bambino Giesù,  
e Canzone.*

*Angelo.* **D**All' Egitto volgete i vostri alpetti al Nazareno tuolo, nella terra di Giuda, ò Regina del Cielo, e voi Custode Hebreo col Verbo Eterno, e trionfanti gite, è vinto il Reo, e già distrutto il serpe inim-

mico del Cielo, regnante infido; dalla parca fedele il Sire indegno estinto; langue ne cruciati eterni, e nel sangue innocente il Reo negato hor paga il fio delle sue colpe antiche; sarà per tanto l'Hebrismo errante dal Celeste Bambino difeso à morte, e con la morte sua il fallo estinto; privilegio diuino, e sorte pia, nasce, viue, e languisce per falli altrui l'innocente Signore, Figlio di Dio, non si temingia mai cordoglij, e stenti; è vinto il Reo, trionfante vedrassi il Verbo Eterno.

*S. Gioseffo da lontano.*

*S. Gioseffo.* Caro nuntio del Cielo vii seruo, e parto.





## C A N Z O N E.

**N**on più carchi d'horrore  
Volgete i vostri lumi

Al benigno Signore,  
L'Infante è ritornato,  
Non ti gioua la frode,  
Viua, viua Giesù,  
Sei vinto Herode.

E che pensasti ò rio,  
Sfogar il tuo furore  
Contro Giesù mio Dio,  
Ohimè t'inganni à fe,  
Non ti gioua la frode,  
Viua, viua Giesù,  
Sei vinto Herode.

Questo non è tuo pari,  
Tù sei iniquo, e folle,  
Hor à tue spese impari,  
Misero miscredente  
Non ti gioua la frode,  
Viua, viua Giesù,  
Sei vinto Herode.

E se quel sangue puro  
Spargesti, ò quanto male

Opra-

Oprasti, io t'assicuro,  
La pagarai à fe,  
Non ti gioua la frode,  
Viua, viua Giesù,  
Sei Vinto Herode.

Tormentate felloni,  
E con giusti furori  
Nelle fiamme cocenti  
Sfogate i vostri ardori,  
Così comanda Dio  
In Herode seверо,  
Ei così paga il fio,  
Soffrir non si può più,  
Non ti gioua la frode,  
Viua, viua Giesù,  
Sei vinto Herode.

Non può il Mondo infido  
Con sue folle menzogne,  
E con suo falso grido  
Ostar a chi più può,  
Nò, nò  
Questo porge l'acquisto,  
Viua, viua Giesù,  
E viua Christo.

E voi fidi zelanti  
Del vstro eterno bene

Cor-



62      A T T O  
 Correte hor festinanti  
 Ad'adorar Giesù,  
 Porgete i vostri cuori,  
 E non tardate p'ù,  
 Se la vita bramate:  
 Sù sù, non più,  
 Venite, e non tardate:  
 Ad'adorar Giesù.



SCE-

TERZO.      63

SCENA QUARTA.

*S. Gio. Battista, B. Vergine,  
 e Canzone.*

*S. Gio. Battista.* **A** Mmirando, e  
 ne stupori  
 sommerso campeggia felicitato  
 à viuenti il bel Teatro del Mon-  
 do, e quasi la natura scherzan-  
 do con suoi pronti valori per  
 auellire l'apparenza delle pom-  
 pe terrene, trà le fiamme por-  
 ger si vede volitanti le piume,  
 tra l' onde vorante fuoco sol-  
 carsi, e fra pennati canori volan-  
 ti le pietre: stupendo simulacro  
 di tede, e dalle marauiglie for-  
 gente miro tra le grandezze, e  
 stupori à nostro grida vn oprato  
 Del Cielo! E se mirando vna  
 notte mascherata di luce, vna  
 luce, epilogante le più vaghe  
 scintille de raddianti luminari  
 del Cielo, chiuso ne Serraglij  
 Vter-



Vterini già vidi i portentosi sublimi, l'oprato sì degno di questo mistico Sole. Già le Stelle rutilanti vibrano à più remoti duci la vaghezza del nato Messia: Ribomba dall' Empireo rindolcita la voce di risonante Araldo. Vdisti, hor mai vdisti frà le nubi il ribombo de' vaghi Cigni canori, frà le Selue le voci, e frà mortali le glorie. Ah stupori, ah marauiglie, ò Cieli, ò Dio, chi mai potrà con viue note di zelo à boscheggianti Pastori, à viuenti, à voi esporre così sacri gesti del Cielo. Vadino pure le grandezze de' viui à seppelirsi frà l'ombra, resti à suo mal grado ribattuto l'orgoglio de' caduchi Regnanti, resti confuso l'Inferno, atterrite le furie, e sprezzate le baldanze di Pluto. Sforzarò ad onta de' Serpi fallaci, benchè voce clamante il mio zelante ardore coll'esser Tromba felice per incalmare à mortali gl'aridi

CUO-

cuori coll' espressione di questo nato Bambino. O cara luce, mio Dio, luce del Cielo ameno, vago specchio Diuino; E voi sepolte scheltri del mondo, e voi generosi viuenti, voi pietre dure, voi tenebrosi deserti, e voi selue foscate mirate, sciogliete i vostri accenti à Dio, e cò festeggi arditi acclamate gl'honori, offrite le palme al benigno Signore: e che pretendi ò rio, corri, corri pentito all' Infante Messia. Restino pure dileguate le perfidie de' mali, le sciagure de' rei, mentre à vostri piè Regina di tanto preggio sacrato con le voci comuni calde preci vi porgo, e fuggate le perfidie de' Cuori, accogliete pietosissima madre i perduti vassalli delle salme cadute, e solleuati da calamitosi sospiri, e dalle colpe nefande altro preggio nò sia à nostri mali, che del nato Giesù, tuo Figlio, e Verbo, benedici Regina i Serui amati.

B. V.



*B. V.* Tutta gloria del Cielo, honor  
di Dio, amato precursore del  
Sacro Verbo i vostri accenti lo  
preggio, e lode sia al Eterno  
gran Padre, e voi felici gite.  
*Si serra il Presepio, ò Stanza.*



CAN.

## C A N Z O N E.

**M**ortale, e che vedesti  
Nella terra di Giuda  
Fra splendori mirante  
In misero stallaggio,  
Vn bell' Infante,  
Sì sì Infante,  
Zelante,  
Bambino  
Diuino,  
Non sai, chi fù?  
E l' Infante Giesù  
Fra gl' algori,  
Rigori  
Patisse,  
Soffrisse,  
E per chi mai?  
E pur non sai  
Esser nato quà giù  
Il bel Bambin Giesù,  
Dimmi, dimmi, perche?  
Per sparger il suo sangue  
Ei patisse, soffrisse per te.  
Resta, resta curioso,

Già



Già fai, chi sia,  
 L'hai veduto  
 Caduto  
 Sul fieno,  
 Ripieno  
 D'Amore  
 Mio Christo Signore,  
 Frà noi Giesù  
 Non sai chi fù?  
 Resta, resta curioso,  
 E non lo chieder più.  
 Gran mistero viuenti  
 Il Rè de beni eterni  
 Ei nasce per patire,  
 E per chi mai?  
 Dillo, dillo nol sai?  
 Non per se, mà per te,  
 E che più vuoi?  
 Sì sì nasce per noi,  
 O buon Giesù mio Dio,  
 Tù Santo,  
 Io rio  
 Peccai Io solo, è vero,  
 Ohimè  
 Tù soffrissi, patissi per me.  
 Mira dunque mortale,

Co-

Come questo s'agita  
 frà le pene, frà guai,  
 E pur non fai  
 Esser pronto à patire,  
 Mà questo è poco,  
 Non pauenta soffrire,  
 Ei non teme per noi quà giù mo-  
 rire.  
 E' pungente il cortello  
 Taglierà le sue Carni  
 All'Infante sì bello,  
 Circonciso farà  
 Questo putto Diuino,  
 Il sangue spargerà,  
 Quanto prima sì sì,  
 Mà quandomai?  
 Fra poco lo vedrai.  
 Doppo il primo Giorno dell' An-  
 no.  
 Fù pungente il cortello,  
 Che ferì le sue Carni  
 All'Infante sì bello,  
 D'otto giorni sen stà  
 Questo putto Diuino,  
 Circonciso sen và,  
 E che vuoi

E-



70

*Atto Terzo.*  
E' Ferito,  
Hà patito  
Il bel Bambin Giesù.

IL FINE.





22-2 L

23-2 L

24-2 L

25-2 L

26-2 L

